



PRAEMIUM IMPERIALE

Fra i vincitori della 33/a edizione del Praemium Imperiale, c'è Giulio Paolini nella categoria «pittura» (anche se la sua arte è soprattutto installativa). Ad aggiudicarsi il riconoscimento, anche Ai Weiwei per la scultura, Kazuyo Sejima + Ryue

Nishizawa dello studio Sanaa per l'architettura, Krystian Zimerman per la musica e Wim Wenders per il teatro/cinema. Gli artisti verranno insigniti del premio, istituito nel 1988 dalla Japan Art Association, il 19 ottobre a Tokyo (in 15 milioni di yen, circa 105.000 euro).



FESTIVAL Fino al 14 ottobre a Bologna si terrà in più sedi il festival «Mens-a», rassegna del pensiero ospitale fra scienze umane, filosofia e storia, il cui tema quest'anno è il «Futuro». Fra incontri, recital e dibattiti, circa 60 studiosi internazionali si alterneranno di

fronte al pubblico per condividere il sapere, la cultura diffusa, il turismo intelligente, la valorizzazione del patrimonio artistico. Fra gli ospiti, Maurizio Ferraris, Salvatore Natoli, Lucio Caracciolo, Massimo Montanari, Umberto Curi. Info: www.mens-a.it

Karl Marx, inseguendo i movimenti della Storia attraverso il pensiero

Il 17 settembre del 1872 (la pubblicazione durerà fino al 1875) usciva in francese «Il Capitale», in 44 fascicoli

MARCELLO MUSTO

■ Nel 1867, dopo oltre due decenni di rigorosissimo lavoro, Marx fu finalmente in grado di pubblicare il manoscritto del Libro I del *Capitale*. Nel corso degli anni, egli decise di ampliare la struttura della sua opera e anche il Libro I continuò ad assorbire molte delle sue energie. Uno degli esempi più evidenti dell'impegno di Marx fu la traduzione francese, che venne presentata come una versione «completamente rivista dall'autore».

AFFIDATA A JOSEPH ROY, che aveva già tradotto alcuni testi del filosofo materialista Feuerbach, venne data alle stampe, dall'editore Lachâtre, tra il 1872 e il 1875, in 44 fascicoli. Il primo di essi vide la luce il 17 settembre, centocinquanta anni fa. Marx aveva convenuto circa l'opportunità di dare alle stampe una «edizione popolare economica» e scrisse: «plaudo all'idea di fare uscire la traduzione in fascicoli periodici. In questa forma, l'opera sarà più facilmente accessibile alla classe operaia e ciò è per me più importante di qualsiasi altra cosa». Tuttavia, consapevole che tale scelta presentava anche «un rovescio della medaglia», Marx anticipò che il suo metodo di analisi rendeva la comprensione della parte iniziale estremamente difficile.

Per ovviare a questo «inconveniente», nella prefazione all'edizione francese avvertì i lettori: «non esiste una strada maestra per la scienza e solo coloro che non rifuggono dallo sforzo di ri-

salire i suoi scoscesi sentieri possono sperare di raggiungere le sue luminose vette».

Marx dovette impiegare molto più tempo di quello preventivato per correggerne le bozze. Roy aveva «spesso tradotto troppo letteralmente» ed egli fu costretto a «riscrivere interi passaggi». Engels affermò che «la traduzione francese procurava a Marx un lavoro colossale» e che spesso egli dovette «rifarla da capo». Al termine delle sue fatiche, Marx commentò che l'impresa gli era «costata una tale perdita di tempo» che non avrebbe «più partecipato, in alcun modo, ad alcuna traduzione».

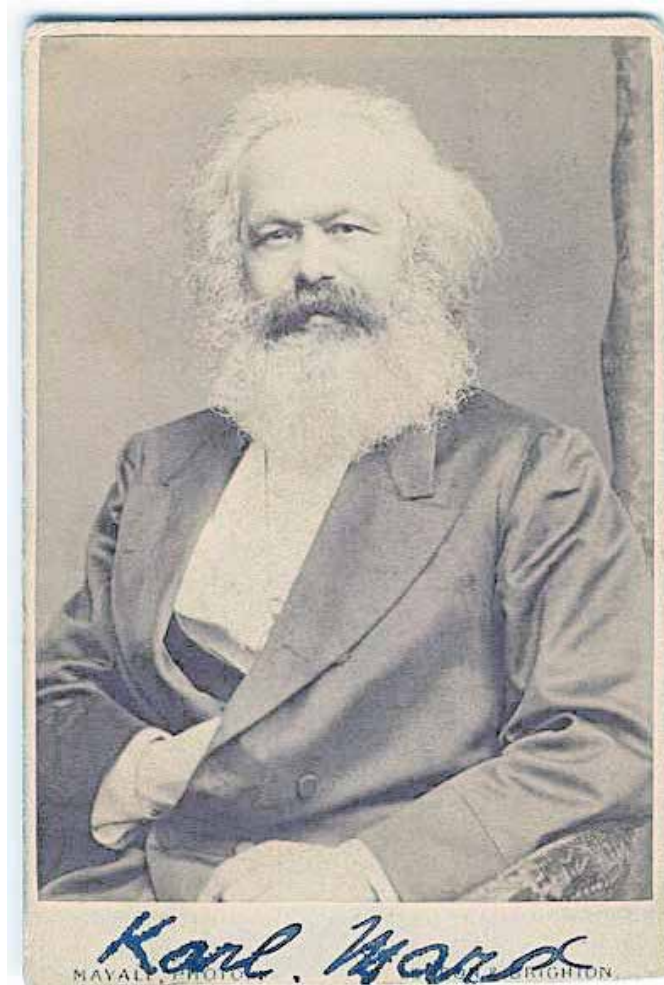
PUR ESSENDO COSÌ OCCUPATO nella traduzione del testo, nel corso della sua revisione Marx decise di apportarvi alcune rettifiche e nel poscritto non esitò ad attribuirle al libro «un valore scientifico indipendente dall'originale», aggiungendo che doveva «essere consultato anche dai lettori



Alla traduzione partecipò direttamente, introducendo diverse aggiunte e modifiche, definendolo poi un testo con «un valore scientifico indipendente dall'originale»

che conoscono la lingua tedesca». Il punto più interessante, soprattutto per il suo valore politico, riguarda la tendenza storica della produzione capitalistica. Se nel 1867 Marx aveva scritto che «il paese più sviluppato industrialmente mostra, a quelli meno sviluppati, l'immagine del proprio futuro», nella versione francese del *Capitale* le parole in corsivo vennero sostituite con «a quelli che lo seguono nella scala industriale». Questa precisazione limitava la tendenza dello sviluppo capitalistico solo ai paesi occidentali già industrializzati.

MARX ERA ORMAI pienamente consapevole che lo schema della progressione lineare dei «modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese», che aveva esposto in *Per la critica dell'economia politica* (1859), era inadeguato per comprendere il movimento della storia. Non concepiva lo sviluppo storico in termini di progresso lineare verso un fine predefinito. La più evidente concezione multilineare, che Marx sviluppò negli ultimi anni di vita, lo portò a guardare con ancora maggiore attenzione alle specificità storiche e alle disomogeneità dello sviluppo politico ed economico di diversi paesi e contesti sociali. Questo approccio aumentò certamente le difficoltà che dovette affrontare nel già accidentato percorso di completamento del secondo e terzo libro del *Capitale*. Nell'ultimo decennio della sua vita, Marx intraprese approfondite indagini sulle società extraeuropee e si espresse senza ambiguità



contro le devastazioni del colonialismo. È un errore madornale suggerire il contrario.

Riferendosi, nel 1878, agli aspetti positivi e negativi della versione francese, Marx scrisse che questa conteneva «molte varianti e aggiunte importanti», ma ammise anche di essere «stato anche costretto ad appiattare l'esposizione». Engels decise di non includere tutte le modifiche apportate da Marx nella quarta edizione tedesca (1890) del *Capitale* che divenne la sua edizione standard.

CIÒ NONOSTANTE, l'importanza di *Le Capital* per la diffusione del pensiero di Marx nel mondo fu notevole. Esso rappresentò la porta di accesso al marxismo in numerose lingue e nazioni. Poiché il francese era più conosciuto del tedesco, grazie a questa versione la critica dell'economia politica di Marx poté giungere, più rapidamente, in Spagna e in numerosi paesi dell'America ispanoparlante. Ciò che accadde con il portoghese fu molto simi-

le. Militanti e studiosi, sia lusitani che brasiliani, ebbero maggiore semplicità ad avvicinarsi all'opera di Marx attraverso la traduzione francese. Il colonialismo fu determinante anche nei meccanismi di diffusione del marxismo nel mondo arabo e *Le Capital* venne tradotto sia in Siria (1956) che in Libano (1970). Ebbe un peso rilevante anche in Asia, come dimostra la traduzione vietnamita (1959-60).

TRADOTTO IN SETTE LINGUE, senza contare le molte edizioni parziali, centocinquanta anni dopo la sua pubblicazione *Le Capital* continua ad essere una fonte di dibattito stimolante. Le modifiche apportate da Marx hanno contribuito a fare meglio comprendere la dimensione anticoloniale della sua opera, come dimostrano i contributi più perspicaci della recente letteratura marxiana. Le fatiche di Marx per realizzare la migliore traduzione francese possibile sono state ben compensate.

«L'UNICA MOGLIE» Peace Adzo Medie e la sua scrittura che narra le donne

FRANCESCA GIOMMI

■ Cosa rende una donna felice e a quali gradi di libertà e autodeterminazione può aspirare una giovane sposa nella società africana del terzo millennio? Può davvero il matrimonio essere ancora il solo ambito di realizzazione femminile e la speranza di essere l'unica moglie l'obiettivo supremo da perseguire con tutti i mezzi e tutte le forze? Questi gli interrogativi che il romanzo d'esordio della ghanese Peace Adzo Medie suscita (*L'unica moglie*, Francesco Brioschi Editore, pp. 267, euro 18,00, traduzione di Gabriella Grasso) attraverso la storia di Afi, che dalla cittadina di Ho affacciata sul lago Volta si trasferisce nella capitale Accra per raggiungere un marito appena sposato in *absentia* per scelta della famiglia, apparentemente «un buon partito», ma con una pregressa unione mai ufficializzata da cui non pare affatto intenzionato a volersi affrancare.

TRA DESIDERIO di compiacere il suo uomo e soddisfare le aspettative che l'intero clan ripone su di lei, ma anche di trovare una sua strada e identità, Afi scopre i piaceri del sesso e inizia a lavorare, dividendosi tra i doveri della casa (con la sua cucina che profuma di spezie e nelle cui pentole ribollono zuppe di gommo, *akple* e *kontomire*) e il laboratorio di cucito dove viene assunta come apprendista (con l'allettante promessa di aprire una boutique tutta sua nel nuovo centro commerciale in città), determinata a primeggiare ed eliminare la fantomatica ingombrante concubina.

In una società in bilico tra tradizione e modernità che le vorrebbe ancora dedite e sottomesse, le donne del romanzo, rivali o sostenitrici, fidanzate, giovani mogli o attempate matriarche e talvolta impiccione consigliere, scandagliano il ventaglio delle possibilità di realizzazione loro concesse, lambendo a più riprese la spinosa questione della poligamia, latente ma ancora fondamentale in tutto il continente, e sottolineando come in fondo il matrimonio sia sempre e comunque una scommessa, non concedendo però ancora grandi spiragli di felicità femminile al di fuori di esso o indipendentemente da una figura maschile di riferimento.

NATA IN LIBERIA e cresciuta in Ghana, Peace Adzo Medie ha al suo attivo una serie di racconti e il saggio *Global Norms and Local Action: The Campaigns to End Violence against Women in Africa*. Attualmente insegna Gender and International Politics all'Università di Bristol ed è ricercatrice presso l'Università del Ghana, con un particolare focus sulle questioni di genere e i conflitti in Africa.

SCAFFALE

La biografia politica e contraddittoria di un materiale pesante

MARCTIBALDI

■ Se le opere delle archistar sono la rappresentazione del capitalismo contemporaneo e il container è elemento fondamentale per lo spostamento globale delle merci, il cemento armato è il materiale costruttivo che determina conseguenze ecologiche e sanitarie. Il ricorso al cemento si rivela nocivo per la salute del pianeta; si pensi alla ricaduta ambientale dell'estrazione massiccia di sabbia e ghiaia, all'impoverimento dei terreni, al consumo di energia e alle emissioni di anidride carbonica determinata dalla sua produzione, oltre a richiedere l'impiego di quantità rilevanti di risorse idriche e l'utilizzo della siderurgia per il ferro necessario all'«armatura». Se il container ha reso possibile la ristrutturazione dell'economia mondiale con la delocalizzazione, se

le costruzioni delle archistar sono spesso «architettura pubblicitaria», creazione di spazi in cui il capitalismo può condensare potere economico, tecno-scientifico, politico e culturale, diventando un aggregato verticale di potere, Anselm Jappe, in *Cemento. Arma di costruzione di massa* (Elèuthera, pp. 196, euro 17, traduzione di Carlo Milani), dimostra come il cemento armato sia il materiale in grado di rappresentare la concretizzazione della logica capitalista.

PRODOTTO IN QUANTITÀ smisurate, ha conquistato il pianeta, rimpiazzando le architetture locali e cancellando l'artigianato, annullando ogni diversità costruttiva. Al di là della monotonia intrinseca di questo materiale, a preoccupare è la sua obsolescenza programmata, che ha definitivamente trasformato le costruzioni in merce. Con conseguen-

ze tragiche come nel caso del crollo del ponte Morandi a Genova - al di là di colpevoli incurie e di ricorsi a materiali di scarsa qualità.

L'autore non propone alternative, che sono possibili solo mettendo in discussione il capitalismo stesso, ma concentra i suoi ragionamenti su di un materiale e il suo legame con il liberismo, ricostruendone la storia, analizzando le proposte dei suoi sostenitori e le riserve dei pochi detrattori. Jappe, che si è laureato con Mario Perniola ed è studioso di Guy Debord, inserisce la sua

«Cemento. Arma di costruzione di massa», di Anselm Jappe edito da Elèuthera

critica nel concetto di psicogeografia individuato dai situazionisti: lo studio degli effetti dell'urbanistica e dell'architettura sul comportamento affettivo degli individui e sull'«addomesticamento» sociale. Quella dei situazionisti è stata una critica radicale all'urbanistica che non risparmiò il funzionalismo e il razionalismo, proponendo una modernità alternativa non subordinata all'ordine esistente, ma al gioco e al nomadismo, al comportamento sperimentale, partecipativo e creativo.

L'EDITRICE ELÈUTHERA merita un elogio non solo per aver pubblicato il libro, ma anche perché lo inserisce nell'ambito di un'attenzione editoriale per autori che continuano a riflettere su proposte alternative di urbanistica, architettura ed ecologia, con i libri di Yona Friedman, Franco Bun uga, Giancarlo De

Carlo, Leonardo Lippolis, Gabriele Mina, Adriano Paolella, Colin Ward (su questi temi, il classico *I limiti della città* di Murray Bookchin - autore importante per l'editrice milanese - meriterebbe di essere ripubblicato, visto che l'edizione Feltrinelli è del 1974). Jappe termina il libro con un capitolo dedicato a William Morris, teorico fondamentale del socialismo libertario e importante per gli autori sopra nominati, che già nell'800, con il movimento Arts and Crafts, criticava il sistema fabbrica, la produzione seriale, la parcellizzazione del lavoro che non permette l'apporto creativo individuale, l'unione tra etica ed estetica, il circuito virtuoso di relazioni sociali e rapporti di produzione tra produttori e fruitori, proprio il contrario della logica legata all'«arma di costruzione di massa».